

Oggetto: Estella Canziani

Cronologia: 1914

Opera: Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi. Paesaggi e vita paesana **L'autore:**

L'autore:

Estella Louisa Michaela Canziani nacque il 12 gennaio 1887 a Londra dove, a parte qualche viaggio in Europa, trascorse la sua gioventù. Figlia di pittori, la madre fu la prima donna che, alla fine dell'800 venne ammessa nella Royal Academy Schools e che ricevette la medaglia d'oro, il padre a Milano si distinse come perito tecnico.

Intraprese viaggi tra le montagne d'Italia dove attentamente osservava la vita dei contadini, il folklore e l'artigianato locale, realizzando per il suo primo libro anche delle illustrazioni.

Poco prima della prima guerra mondiale Estella venne in Italia e, insieme a suo padre, visitò i paesi dell'entroterra spostandosi a dorso di mulo. Nel 1928 venne pubblicato il suo *"Through the Apennines and the lands of the Abruzzi landscape and peasant life"*, dove l'autrice rivela la misera economia contadina e pastorale, praticata con sistemi e mezzi rudimentali, alla base di una vita grama, ma dignitosa e severa, accettata con atavico fatalismo. Il paesaggio era incorrotto e primordiale, non profanato dalla ardite strutture in cemento armato, sorreggenti gli altissimi piloni dei viadotti autostradali. Incontaminata era la gente, chiusa di carattere e guardinga, ma disponibile verso il forestiero. Era l'Abruzzo arcaico delle cupe tragedie e del "tratturo" dannunziani, vivaio di emigrazioni e identico nella sostanziale povertà a quello descritto più tardi da Ignazio Silone, che pure nella sua staticità, presentava fermenti, nonostante la supina e fatalistica accettazione del nulla offerto da una vita miserrima, grama, ardua come le vette delle sue montagne. Muore il 28 agosto 1968.

INDICE:

I Paesi:

- **Anversa**
- **Atessa**
- **Calascio**
- **Castel del Monte**
- **Castelvecchio Calvisio**
- **Castel di Sangro**
- **Cocullo**
- **Fara San Martino**
- **L'Aquila**
- **Pescocostanzo**
- **Santo Stefano di Sessanio**
- **Sulmona**
- **Scanno**
- **Villa Badessa**
- **Villalago**

La natura:

Gli uomini:

- **Papa Celestino V**
- **Pellegrini diretti al Santuario di Loreto**

Le tradizioni:

- **Cocullo: Festa di San Domenico**
Cocullo: i serpenti e i serpari
- **L'Aquila: la vita quotidiana**
- **Scanno: usi e costumi**
- **Villa Badessa : Riti della comunità albanese**

I Paesi:

- **Anversa**

Sulle porte tutt'intorno alla piazza c'erano in vendita vasi di rame. Sulla porta di una chiesa c'era un pregevole intaglio in pietra, di tipo bizantino, ma l'interno della chiesa non presentava cose interessanti. Anche la chiesa maggiore aveva delle belle sculture all'esterno.

- **Atessa**

Giungemmo nell'antico villaggio collinare chiamato Ate, che viveva nella disperazione a causa del drago che stava nella valle. Quando ad Ate venne il vescovo San Leucio, le campane suonarono spontaneamente e gli abitanti capirono che era un Santo, si inginocchiarono spontaneamente e gli abitanti capirono che era un Santo, si inginocchiarono e lo pregarono di liberarlo dal drago...egli trafisse il drago, ne prese una delle costole e la diede alla popolazione per ricordo...venne eretta la chiesa di San Leucio e la costola è appesa ad una trave nella sagrestia.

- **Calascio**

Ci fermammo a Calascio, un paesino alle falde della montagna sovrastato da piccoli gruppi di case e delle rovine del castello di Rocca Calascio...

- **Castel del Monte**

...le strade strette e scoscese con budelli scuri, archi, case che ti sovrastano, gradinate ed entrate un po' sinistre e buchi dappertutto.

In uno o due case c'erano mattonelle blu e nere, bianche o porpora, nere e bianche o nere, arancio e bianche intorno al focolare o sui marmi. Erano molto belle e in alcune chiese tutto il pavimento era ricoperto di queste mattonelle e in uno o due casi sembravano proprio orientali.

Nel paese c'erano delle grotte sotto la chiesa in cui i morti venivano calati attraverso aperture nel pavimento che poi venivano sigillate con lastre di pietra.

I poveri venivano sistemati disordinatamente in una grotta comune chiamata carnaio, mentre i ricchi avevano grotte speciali sotto le loro cappelle nella chiesa; anche i preti avevano le loro tombe personali, venivano interrati con i loro abiti e calati giù seduti su sedie o su sedili massicci

con la testa appoggiata su un forcone di legno, sostenuti da corde sotto le ascelle e i piedi. Dopo il colera del 1860 i cadaveri vennero tolti dal *carnaio* della chiesa e sepolti in un cimitero all'esterno.

Donne dall'aspetto fiero e primitivo, con gioielli e fazzoletti colorati, portano conche e orci di terracotta sulla testa e si recavano verso la fontana; fummo subito circondati da uomini, donne e bambini dallo sguardo indagatore.

La parte alta del paese è chiamata *Recetto*, ci sono delle torri che nel Medio Evo erano l'ultimo rifugio e la roccaforte in cui gli abitanti si rinchiudevano per salvarsi. Le strade che portano al *Recetto* avevano anticamente cancelli di ferro che si chiudevano per difendersi dalle incursioni dei predatori e dei briganti.

• **Castelvecchio Calvisio**

Pensammo di andare a Castelvecchio il giorno seguente; ci dicevano che era un paese molto strano, lontano e poco accessibile. Il paese e le case in biblico sul precipizio...Uno stretto passaggio dava l'accesso al paese... il clima nei mesi invernali è troppo rigido...l'acqua è buona, in queste zone di montagna perché è acqua sorgiva..

Le case sui due lati erano a tre piani, costruite con grosse pietre irregolari. Avevano ingressi scuri con gradini sconnessi e ripidi, e piccole finestre qua e là. Non c'era sole in questa strada tetra ed il terreno era tutto dissestato, con un marciapiede di pietre e gradini irregolari. La strada coperta da una specie di portico scuro che correva sotto le case, sostenute da massicce travi pesanti. Le travi erano scure per il tempo ed il fumo. Si trovavano tutti ad altezze diverse ed a intervalli irregolari e gli ingressi avevano un aspetto più scuro che mai. Usciti dal paese trovammo un sentiero irregolare correva intorno al villaggio e che i tre vicoli che incrociavano la strada principale sfociavano in questa specie di circonvallazione. Le vie erano tutte gradini ed archi e c'erano finestre di stile veneziano, modanature scolpite e qui e là, sparsi, bei capitelli di colonne, ormai a pezzi.

Il posto sembrava proprio un grosso castello medievale con gallerie e sottopassaggi e doveva essere cambiato dai tempi dei Medici. L'unica differenza era che adesso ci vivevano i contadini e che questi lo avevano abbattuto qua e là e avevano chiuso alcuni passaggi dei cunicoli delle segrete che portavano tutti al centro del castello, che era poi la parte più importante. Da tutte le porte si vedeva una scalinata che arrivava in cima all'edificio e mole delle case avevano anche un'impervia e sconnessa scala esterna che portava dritto in cima. Il prete abitava in una delle sale del castello...

Una stradina era piena di queste scale esterne ed i contadini andavano su e giù per le scale come capre o scimmie. Dovunque ti giravi c'erano archi, portici, scale, modanature e finestre.

La chiesa, che si trovava nell'altra strada che circondava il villaggio, era strana ed asimmetrica, costruita sul lato di una roccia ed aveva angoli, spigoli, colonne nei posti più impensati. All'estremità terminale della chiesa, in un recesso che guardava ad ovest, c'era un elaboratissimo altare maggiore coperto d'oro. Aveva colonne scolpite, fiori e foglie dorate ed il suo aspetto fantastico si addiceva perfettamente alla stranezza del posto. A sinistra c'era un altro altare, grande, quasi dello stesso stile, ma non così elaborato, con candelabri a gocce e curiosi lampadari di legno dipinto.

Alcune donne con la pelle color cuoio raggrinzito e capelli grigi arruffati sedevano sui gradini delle porte o nelle scure entrate o addirittura per terra...

Tirammo fuori il nostro pasto mentre parecchi ragazzi ci osservavano, raccolsero delle pietre e minacciarono di lanciacele, ma noi gettammo verso di loro un pezzo di pane e tutti ci si accapigliarono sopra. L'attenzione dei contadini fu presa da una vecchia vestita di stracci neri, con i capelli scuri che fuoriuscivano dal fazzoletto, che cominciò a tenere una specie di discorso su di noi. Cominciò a fare il confronto fra i nostri capelli e le nostre guance e quelli dei contadini lì intorno ed affermò che era evidente che venivamo da una strana terra e facevamo strane cose e che non riuscimmo a capire la sua lingua e quello che gli altri ci dicevano.

...Le donne l'inverno si barricano nelle caverne durante l'inverno perché sono calde...gli uomini scendono dalla montagna in città per lavoro. La gente è povera e non hanno niente...non c'è fuoco, non c'è caldo, solo muri di pietra.

Una sola donna pulita ed ordinata, aveva una voce gentile e suadente, con la casa in ordine ci disse che era l'ultima discendente di un'antica famiglia che aveva posseduto molte cose belle, ma che aveva perso tutto il denaro ed era diventata povera come i contadini.

- **Castel di Sangro**

C'erano edifici con piccoli negozi tutt'intorno ad una grande piazza e ad una estremità c'era l'ingresso alla stretta strada principale. Percorremmo la strada principale formata da archi e gradinate erette che partivano direttamente dalla strada ma la maggior parte dei negozi non avevano né porte né finestre e si aprivano direttamente sulla strada. Alcune finestre, in alto, avevano dei graticci di legno che ci ricordano gli harem, e sembrava che fossero fatti per arrotolarsi o srotolarsi. Lungo una strada quasi tutte le case avevano, accanto alla porta usata normalmente, un'altra piccola porta sprangata, usata per portar fuori le bare dalla casa.

Seguimmo un sentiero contorto che portava alla cima della montagna, dove c'erano le mura ciclopiche in rovina ed una vecchia cappella. Le mura ciclopiche erano costruite con pietre così enormi che nessuno sa come è stato possibile trasportarle lì e costruire il muro. La tradizione dice che esse sono mura ciclopiche, cioè mura costruite dai ciclopi, sebbene alcuni dicano che furono gli etruschi.

- **Cocullo**

Arrivammo al deserto di San Domenico di Cocullo, una striscia di terra relativamente piatta, coperta di grossi macigni, che s'infiltravano fra le montagne; lì il Santo era vissuto per un periodo di penitenza e contemplazione. C'era una caverna nella montagna, dove egli aveva dormito

- **Fara San Martino**

Fara San Martino, un paese tra le montagne, c'è una stretta valle che fu allargata con i gomiti da San Martino. Dai suoi fianchi cadono le pietre quando soffia il vento. San Martino viveva sulla cima. all'ingresso della valle fu eretta un'abbazia che cadde in rovina secoli fa. La statua di San Martino dell'abbazia fu portata via dal fiume e intatta galleggiò nell'Aventino fino ad immergersi poi nel Sangro.

- **L'Aquila**

Aquila è costruita su una collina e le sue strade scoscese portano giù verso la pianura. La città è stata ripetutamente colpita dai terremoti. Uno dei primi che si ricordano ci fu nel 1315 e le sue scosse si succedettero per oltre un mese. Gli abitanti, che si accampano nella piazza, attribuirono le loro disgrazie ai loro peccati e in segno di penitenza eressero la chiesa di S. Tommaso; lì le suore dovevano offrire preghiere perpetue per la salvezza della città. La tradizione dice che 99 villaggi vicino aiutarono a ricostruire Aquila e da allora il n. 99 è stato considerato portafortuna. Per questo motivo l'orologio del palazzo di Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Carlo V, batteva 99 colpi tre ore dopo il tramonto; furono costruite 99 chiese, 99 piazze e, nella piazza principale l'acqua fu fatta sgorgare da 99 cannelle, ciascuna montate da una testa in pietra scolpita. Alcune delle chiese vengono ora usate come fienili o magazzini. I più importanti terremoti di cui si ha preciso ricordo in Aquila sono quelli del 1315, 1349, 1456, 1462, 1616, 1703 e 1915. In quello del 1703 morirono 2000 persone e andò distrutta gran parte della basilica di Collemaggio, rimase solo la facciata.

Oltre i terremoti Aquila ha affrontato molte guerre. Fu durante un combattimento fra Aquila e Rieti che i Reatini riuscirono a portar via da Aquila una campana ed un leone di marmo. Questa campana fu posta sulla torre e chiamata *Aquinella* e scorno degli aquilani. In seguito questi ultimi

riuscirono a riprendersi la campana, la sistemarono di nuovo sulla torre del palazzo e la chiamarono *Rietinella* (piccola Rieti).

Lo stemma di Aquila è un'aquila nera in campo d'argento e nell'anno 1566 dalle autorità vennero allevate e custodite delle aquile in onore della città.

Le case sono costruite irregolarmente, di diversa altezza, con antichi intagli in pietra sulle porte e nell'interno immensi camini aperti...molte case avevano il motivo del disco intagliato sulla pietra ed i raggi sull'arco della porta; alcuni avevano anche occhi, naso e bocca, altri semplicemente un cerchio ed altri ancora il simbolo cristiano I.H.S. nel centro.

La grande fortezza quadrata costruita, fuori le mura della città, da Don Pedro di Toledo nel 1534. La Chiesa di Santa Maria di Collemaggio fu costruita nel XIII secolo da Pietro da Morrone di Isernia, un eremita che viveva in una grotta della Maiella e fondatore dell'ordine dei Celestini: è una chiesa molto bella. In gran parte essa fu distrutta dal terremoto nel 1703, terremoto in cui morirono duemila persona. La facciata ha delle figure, dei capitelli e modanature scolpiti di differente disegno, circondati da tralci e grappoli. Ci sono nicchie di due tipi, tra le piccole colonne scolpite, e le venticinque statuette nelle nicchie, i fiori, le foglie, la frutta e gli animali, sono riccamente scolpiti. Le tre finestre circolari sopra le due porte laterali sono dello stesso stile fantastico. C'è anche una bella Madonna nella chiesa, attribuita al figlio di Luca della Robbia. Ogni anno, il 28 agosto, ha luogo la festa del Perdono con l'esposizione e la benedizione delle reliquie; anche noi prendemmo parte alla festa. Dalla parte del campanile che non era stata distrutta dal terremoto era stato steso un tappeto porpora e oro e sulla balaustra c'era un altro drappo rosso.

Fuori la città la fisionomia della zona mostrava crinali di terra arida e pietre, con qui e lì un pendio di erba secca e bruciata o un minuscolo campo di grano.

- **Pescocostanzo**

I pendii erano coperti di erba corta e le montagne sullo sfondo da sparse nuvole che si muovevano veloci. Alcune case erano interessanti, con cornicioni profondi, mensole intagliate e dipinte, gradoni, e vecchie porte che si intravedevano sullo sfondo, raggiunte da gradini. Il merletto della zona è famoso.

- **Santo Stefano di Sessanio**

..subito dopo ci trovammo in vista della piccola città-castello appollaiata sulla vetta del monte i cui fianchi scendono quasi a perpendicolo giù nella valle.

- **Sulmona**

Vagammo per la città, perché c'era molto da vedere, sebbene in gran parte fosse piuttosto moderna.

La Chiesa dell'Annunziata ha una facciata molto elaborata; infatti ciascuna porta è di disegno diverso con attorno intricate modanature, ed ogni qualvolta la si guarda vi si trova qualcosa di nuovo. Ci sono molte chiese ed un museo con un logoro pezzo di paramento, che si suppone di gran valore. Alla fine della strada principale c'erano le rovine di un acquedotto romano ed i suoi archi andavano lungo tutto un tratto del mercato e riparavano moltissime bancarelle. Le numerose strade laterali, che non erano state ricostruite, erano ancora interessanti. Molti dei negozi non vedevano niente altro che *corone* di zucchero colorato, d'ogni dimensione.

Era giorno di mercato...contadine di tutti i villaggi vicini...erano accovacciate in lunghe file vicino ai loro cesti. Portavano i capelli tagliati a frangia dritta sulla fronte ed il resto della testa rasata. Avevano un aspetto selvaggio e strano, tutto diverso da quelle che avevamo viste...

Alcune donne avevano coccarde colorate e nastri attaccati ai corpetti ed immensi orecchini..

I ragazzi e i cani stavano sdraiati sotto l'ombra. Ciechi, malati e storpi andavano per il mercato chiedendo l'elemosina e gridando agli altri le loro malattie.

- **Scanno**

Il paese è lontano in mezzo alle montagne...c'era uno sfondo di montagna bagnate di luce; il paese si staccava con una tonalità più scura, ma era anch'esso soffuso della luce che filtrava dalla nebbiolina e dal fumo che veniva dalle case.

Le zone più importanti di Scanno sono pavimentate con pietre quadrate e le restanti parti con ciottoli. Ci sono parecchie chiese e il posto ha una fisionomia ed una atmosfera proprie. Dinnanzi a tutte le porte sono sedute donne che scelgono il grano o cuscino e a quasi tutte le finestre si poteva ammirare una testa olivastra dall'aspetto orientale, come in molti altri paesi degli Abruzzi ci sono telai in tutte le case. Le finestre richiamano alla mente quelle di un harem con graticciate a forma di diamante invece che quadrate, con un effetto di grate.

Una tradizione dice che gli scansanesi vennero dal Mar Rosso e un'altra che discendono dai fenici. Hanno uno strano dialetto, e una canzone in cui il significato di alcune parole è sconosciuto persino alle donne più vecchie del luogo. La gente è quieta e riservata, soprattutto le donne e quando escono non devono parlare molto o ridere e non si accompagnano a nessun uomo tranne che al loro marito. In chiesa siedono sempre a gambe incrociate, colo che, invece di sedere a terra, stanno in equilibrio sulle caviglie e appoggiano i gomiti sulle ginocchia; anche in casa siedono in modo senza usare sedie.

Le donne avevano la gonna legata sotto la vita, intorno alla sottogonna, al bordo del busto. In questo modo formavano un rotolo di circa venti centimetri di spessore proprio sotto la vita e la sottogonna, che aveva una miriade di piegoline, le rendeva ancora più ingombranti. Quando le gonne sono legate in questo modo arrivano a malapena al ginocchio e se le donne camminano hanno uno strano movimento ondeggiante. I bustini che accompagnano al costume sono sempre neri con maniche larghe e ci sono undici piccoli bottoni d'argento sul davanti e ciascuna donna ha un disegno differente. Alcuni dei bottoni sono curiosi, per esempio quelli il cui disegno rappresenta un serpente attorcigliato. Tutte le donne hanno lunghi, folti capelli neri; sono intrecciati con cordoni di diverso colore in due trecce e poi attorcigliati intorno alla testa; su tutto questo si posa il copricapo. Questi copricapo, di colore scuro, vengono attorcigliati ripetutamente, con cura e ci vuole molto tempo per farli venire bene, ma una volta sistemati possono essere conservati come sono e indossati o tolti. Le scansanesi tipiche sono olivastre, con lunghi occhi a mandorla e labbra orientali e inconsciamente si cerca di vedere se le unghie sono macchiate di *hennè*. Le donne con volto coperto da fazzoletti neri erano le vedove, che portano questo fazzoletto per tre anni.

....Non molto lontano (da Scanno ndr) c'era un grosso lago, bordato su un lato da canne e pioppi. Se si saliva uno stretto sentiero che conduceva ad una piccola cappella deserta, in cima alla montagna, si riusciva ad avere una dolce panoramica del lago. La cappella guardava il lago e la campagna circostante; i boschi che coprivano le montagne sulla sinistra erano famosi per i numerosi orsi che ci vivevano.

- **Villa Badessa**

Villa Badessa è un villaggio della provincia di Teramo, dove ci sono circa cinquecento albanesi e professano la religione greco-ortodossa e formano una colonia a parte. Dopo che i turchi conquistarono l'Albania, molti albanesi emigrarono in parecchie province italiane e ci sono altre colonie in Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Abruzzi ecc.. Ciò accadde anche perché i re di Napoli, conoscendo il loro valore e il loro senso d'indipendenza, non desideravano che rimanessero uniti a formare un pericolo per il trono. Conservano ancora i loro vecchi costumi, adattandoli alla loro terra d'adozione ed il loro vernacolo è misto di elementi di greco e arabo. A Pasqua la loro canzoni rivelano il loro amore per la patria d'origine.

Le donne indossano i costumi tradizionali e in molti villaggi portano le tradizionali gonne scarlatte. Le donne sposate si vestono in maniera diversa dalle nubili. Sulle gonne scarlatte delle ragazze ci sono dei motivi triangolari di nastro stretto. La camicia ha il collo e le maniche ricamate e un corpettino rosso (figaro), ed i capelli sono legati con un nastro bianco, ma le gonne,

cortissime, delle donne sposate hanno tutt'intorno dei larghi nastri orizzontali ed il loro numero dipende dalla consistenza della loro dote. Anche i capelli sono strettamente legati da un nastro bianco e portano sulla testa la *chesa*, un cuscinetto tutto ricamato in argento ed oro tenuto da un meraviglioso spillone d'argento con una doppia estremità finemente lavorata.

Un'altra caratteristica rilevante delle donne è che esse trasportano tutto sulle spalle invece che sulle anche o sulla testa come negli altri villaggi.

Si dice che prendano il posto delle bestie da soma e riescano a portare indifferentemente enormi balle di paglia e piccolissimi secchi d'acqua, e questo le fa camminare curve anche quando sono giovani. Ciascuna famiglia ha il suo santo protettore. Il giorno della festa del Santo si celebra la messa ed il prete partecipa al banchetto di famiglia. Nella chiesa di Villa Badessa ci sono parecchi dipinti di tipo bizantino, e nelle case ci sono grandi ritratti di S. Demetrio e di Scanderbeg.

- **Villalago**

A Villalago, una volta all'anno si tiene una festa con i serpenti, come a Cocullo, anche se non è così importante.

Nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli c'è un quadro della Madonna, a tempera su fondo d'oro, del XV sec. Il ferro di cavallo assicurato dietro la porta d'ingresso, governa la fedeltà.

La natura:

Gli uomini:

- **Papa Celestino V**

Pietro da Morrone di Isernia, un eremita che viveva in una grotta della Maiella e fondatore dell'ordine dei Celestini che fece costruire la chiesa di Santa Maria di Collemaggio di L'Aquila.

Pietro da Morrone fu eletto Papa con il nome di Celestino V, ma si dimise dopo breve tempo. C'è una tradizione che dice che nella sua tiara, il secondo giorno della sua elezione al pontificato, fu conficcato un chiodo, e ciò fu in ultima analisi la causa della sua morte. Si dice anche che egli rifiutasse di andare a Roma per essere incoronato, a causa del caldo, e pertanto fu incoronato in questa chiesa alla presenza del Re di Napoli e duecentomila persona il 29 agosto 1294. Dopo la morte il corpo fu rubato dai monaci dell'ordine che egli aveva fondato e portato nella sua chiesa, dove le reliquie sono conservate in un bel cofanetto d'argento.

- **Pellegrini diretti al Santuario di Loreto:**

“Sono brutta gente, come animali selvaggi”...così ci vengono descritti, dal capostazione, alcune persone che erano sul treno diretto a Loreto, gente proveniente da ogni angolo interno degli Abruzzi...

...C'erano vecchi con calze lunghe bianche di lana e “cioce”, scarpe fatte con pezzi di pelle quadrata con i due angoli a ciascuna estremità legati insieme. Gli angoli dei talloni hanno anche lunghe corregge che vengono poi legate intorno alle gambe fino al ginocchio. Gli uomini indossano corte brache blu e panciotti e strane giacchettucce, blu e bianche, e cappelli flosci.. l'aspetto delle donne era molto vario, alcune magnifiche, dall'aspetto selvaggio, fiero, con i capelli appena legati all'indietro sotto bianchi colletti luminosi, sembravano olandesi e con una massa di capelli neri a treccia che in parte, erano attorcigliati e fissati alla sommità della testa in fogge differenti, e in parte, si inanellavano fino sulla schiena ricordando alcuni disegni di Leonardo. Portavano gonne lunghe di tutti i colori, un pò smorzati, i corpetti con pizzi colorati, bianche camicette cariche di gale arricciate od operate intorno ai polsi; comunque della massa vocante di uomini e donne che si dimenavano era difficile farsi un'idea definitiva.

Le tradizioni:

• **Cocullo: Festa di San Domenico**

San Domenico di Cocullo o di Sora, nacque a Foligno in Umbria nel 950 d.C. e morì a Sora il 22 gennaio del 1031. era dell'ordine benedettino e fondò parecchi conventi nelle valli e sulle montagne degli Abruzzi, ma non vi rimase mai. Egli riuniva i monaci, eleggeva il loro capo, e poi si ritirava a vivere da anacoreta in una caverna. Fondò un monastero a Cocullo e rimase lì per qualche tempo, facendo molti miracoli. Quando egli se ne andò, la popolazione lo scongiurò di lasciare qualcosa di sé per proteggerli dalla sfortuna, dai serpenti velenosi, dall'idrofobia e mal di denti. Egli acconsentì e, come dono, si tolse un dente e lo regalò agli abitanti, con uno zoccolo della sua mula. I contadini usavano imprimere lo zoccolo di mulo sulle loro braccia, per prevenire il mal di denti e l'idrofobia causata dai morsi di cani impazziti. Ci sono dei piccoli zoccoli di muli che vengono conservati per devozione. Le donne fanno buchi nei vestiti con questi amuleti, infatti le loro estremità sono fatte a punta proprio per questo scopo.

Ancora oggi lo zoccolo del mulo e il dente sono ritenuti miracolosi e si può vedere il dente in una teca di vetro su un lato dell'altare nel santuario di San Domenico a Cocullo.

Al santuario c'è afflusso di gente per tutto l'anno...La statua di San Domenico, il Santo Patrono locale, protegge dal dolore di denti, idrofobia e morsi di serpenti.

La festa di San Domenico ha legami con alcune delle più vecchie tradizioni degli Abruzzi. I *serpari*, che si dice che siano discendenti di Circe, e che maneggiano i serpenti con indifferenza e senza danno, rendono questa processione magica e barbarica.

La processione inizia dalla piazza di Santa Maria. Le donne di Cocullo, con il rosario, portano grosse candele dipinte e precedono la statua del Redentore, portata dagli uomini. Poi c'è la statua di San Domenico, i serpari, il Sacramento sotto un baldacchino, il clero, i soldati, ancora paesani che urlano e implorano. A volte nelle stanghe e nei braccioli che servono a trasportare i Santi vengono infilate corone di pane e questo pane, poi, diviene proprietà dei portatori. La processione si reca in chiesa e lì il Santo viene risistemato nella teca. Dopo la messa si portano via i serpenti e si contano; ciascun serparo viene pagato un tanto per testa, dopo che li ha portati nei campi e li ha uccisi. C'è una piccola fessura per le offerte dinanzi alla statua e tutt'intorno vengono appesi cuori d'argento, trecce di capelli ed altri ex-voto. Durante la processione le donne si inginocchiano frequentemente, toccano la terra con la punta delle dita e mandano baci alla statua. Dopo la processione si vendevano amuleti di tutti i tipi e le donne li mettevano in bella mostra su bancarelle o su vassoi assicurati al collo. Si vendono penne di galline, tinte di rosso, viola e verde per allontanare il malocchio, a mezzetti di tre tenute insieme da un filo, ed anche piccoli quadrati di tela con l'immagine del Santo, che le madri usavano legare intorno al collo dei figli per proteggerli dal male. In un angolo nascosto della chiesa c'è un mucchio di terra (la terra di San Domenico), che si suppone sia la terra raccolta nel Santuario. I contadini riempiono i fazzoletti di questa terra e ne aspergono i loro terreni per assicurarli contro le locuste e flagelli di ogni genere; la notte del venerdì santo si puliscono le mura della chiesa, e la polvere raccolta è messa da parte e viene presa in piccole dosi col caffè, il brodo, l'acqua, contro le malattie. Questa polvere viene messa a volte nei sacchetti, dati come ex-voto.

La processione arrivò alla statua di San Domenico e lì tutti in ginocchio baciavano una qualche parte della statua o la toccarono con le mani, che poi baciavano, pregando nel frattempo.

Cocullo: i serpenti e i serpari

I serpenti per la processione sono raccolti dai serpari alla fine di aprile e ai primi di maggio, soprattutto nelle valli Marzia, Cauta e Vèccia. Li affermano al collo o per la coda. I serpari li stuzzicano offrendo loro il cappello da mordere; quando il serpente morde, il serparo strappa con forza il cappello portandosi dietro i denti e rendendolo innocuo. Con la saliva dei serpenti i serpari guariscono i morsi; li uccidono per farci, e vendere, l'antidoto per il veleno. Quando ai serpenti sono stati tolti i denti essi vengono tenuti al fresco e messi in buche con piccole aperture. Si fa entrare il primo serpente dalla parte della testa e gli altri dalla parte della coda. Perché in caso

contrario il primo attaccherebbe gli altri. Non è possibile tirarli fuori prendendoli per la coda, perché i serpenti si gonfiano e rischiano di essere lacerati. Alcuni incantatori di serpenti conservano i rettili in recipienti caldi o in scatole con dei buchi e li nutrono col latte; i serpenti assumono un colore biancastro e vengono chiamati perciò *serpi bianche*.

A Cocullo i serpenti si addomesticano e non mordono e si prendono facilmente. I più grossi vengono portati all'altare di San Domenico e poi vengono lasciati liberi in chiesa senza danno.

I *ciamatari* sono quelle che praticano il *ciamare*: ad esempio si fanno mordere dai serpenti ad applicano poi come rimedio alla ferita la pietra di San Domenico.

I serpari mi portarono degli splendidi serpenti ed io mi feci mordere le mani per vedere come erano forti; ma nonostante la forza, il morso era sì e no più di una puntura di spillo. Un serpente era cieco ma molto forte e quando mi si attorcigliò al braccio e alla vita e strinse forte, fu difficile toglierlo. Quand'erano a terra i serpenti venivano verso di me muovendosi con un curioso guizzo. La testa si spostava velocemente nell'aria. La pelle era bella, di colore giallo crema con macchie scure o verdi.

• **L'Aquila: la vita quotidiana**

I carretti con le fiancate a disegni rossi, blu e bianchi - alcuni avevano le ruote dipinte.

Tutto viene trasportato sulla testa, le donne e ragazze annodano un grosso fazzoletto o un pezzo di stoffa e ne fanno un cuscinetto morbido, se lo poggiano sulla testa e poi ci mettono sopra il sapone o la testiera; non c'è bisogno che li sostengano con le mani, poiché il loro equilibrio è perfetto e non cade mai niente. vanno su e giù per le rapide scale e le viuzze, discorrono al mercato, sferruzzano, quasi dimentichi del peso che portano; solo le ragazze alle prime armi alzano la mano di tanto per correggere l'equilibrio.

Nei negozi si vendono le corone, in zucchero colorato, che vengono regalate come portafortuna nei compleanni, nelle feste ed in ogni altra occasione e sono benedette dai parroci e conservate come devozione; in alcuni posti sono appese sulle pietre tombali o sulle croci e lasciate lì per sempre o riprese dopo alcuni giorni e conservate. Le corone si possono trovare di tutte le dimensioni, da circa 25 cm. di circonferenza fino a 60 o 80 cm.

Tutti lavorano sulla porta aperta della loro abitazione e, quando i muli carichi e gli asini passando quasi li sfiorano, i proprietari si fermano a fare quattro chiacchiere e gridano come se stessero litigando furiosamente; ma non è niente: è il loro più comune modo di dirsi buon giorno e portare avanti gli interessi della giornata in mezzo al frastuono incessante del rame battuto. In quasi ogni casa, su una porta, su di uno scaffale o sull'ampio camino aperto, ci sono corna di bue (le nere sono le migliori) o il corpo mezzo decomposto di un falco o di un gufo, per tenere lontano il malocchio.

I ragazzi portano peli di tasso e un mazzetto di amuleti di corallo, di latta o d'argento tutti appesi con un cerchietto con un tredici nel mezzo. Gli amuleti più comuni sono la cornucopia, il corno, la rana, la testa di Papa con mitra e pastorale, la mano chiusa con l'indice allungato, il ferro di cavallo, lo stivale, l'anatra, chiavi incrociate, il gobbetto, la rana e le corna insieme, il cuore, la scopa, la bottiglia, le due corna ed il canestro.

Nelle stridette si potevano vedere uomini e ragazzi che facevano le briglie e le ricoprivano di latta lucente, fiocchi di lana rossa, corni, campane, mezzelune, gobbetti o con numerosi cavalli e bandierine di metallo che vorticavano nel vento e scintillavano al sole per allontanare il malocchio dalle bestie; oppure sbalzavano un disegno della Vergine col bambino, fiori e teste di cavallo ai lati delle briglie e fissavano ornamenti d'ottone ai finimenti. Mazzetti di pelo di tasso vengono fissati ai paraocchi e corni vengono assicurati alla fibbia che adorna i finimenti sotto la pancia.

I buoi sono ferrati, credo con due ferri, cosicché lo zoccolo spaccato è trattenuto da una barra di ferro, e tali pezzi e quelli di mulo e d'asino sono appesi sulle porte a combattere il malocchio.

Le prime ciocie di orso che indossa un ragazzo guariscono un animale dai dolori di pancia.

Si crede che la ruta, la menta, il sambuco e le felci siano potentissimi contro le streghe ed un'erba, la *sierpe* si dice che abbia uno strano potere d'attrazione sugli uomini e sulle bestie.

Le galline nere hanno poteri misteriosi ed il loro grasso è buono per le irritazioni; nessuno uccide una gallina nera per paura si sette anni di disgrazia e il suo becco guarisce i bambini in stato di soffocamento, se posto nel suo orecchio. La gallina che canta come un gallo deve essere uccisa immediatamente, poiché, diversamente, il capo di casa morirà. Se la gallina canta verso la montagna è buon segno, ma se verso il mare, è cattivo. Si ritiene che le uova oblunghe daranno galli e quelle rotonde galline e che, per ottenere una buona covata, debba essere posto un chiodo in mezzo alle uova. Se per nido si usa un cappello d'uomo, allora si avranno galli.

- **Scanno: usi e costumi**

Ai funerali i parenti non si recano mai in chiesa, ma piangono in casa. La bara ha quattro maniglie per i poveri ed un numero maggiore per i ricchi. Si affittano uomini e donne che trasportano la bara, quattro, sei o otto, secondo la posizione della famiglia. Subito dopo il funerale la famiglia del morto distribuisce pezzi di carne cruda a tutti i parenti ed amici che hanno seguito il feretro e che hanno pregato, e tutti portano gli abiti presso uno speciale caldaio e ce li buttano dentro per tingerli di nero. Chi non si comporta così viene considerato un nemico...

Per il matrimonio (ndr)... in una stanza la sposa, con il copricapo maritale blu e bianco ed un grembiule di seta, sedeva fissando il fazzoletto da tasca che stringeva in grembo; era stata lì ad osservarlo per ore e sorrideva appena e raramente alzava gli occhi o parlava. Le parenti e le amiche erano sedute vicino a lei, le parenti lavoravano a maglia, altre parlavano o allattavano o toglievano dai piedi i ragazzi più grandi per far posto agli ospiti che ancora arrivavano. Ci venne detto che in altri tempi la sposa stringeva il rosario in grembo e lo guardava e che ora al suo posto aveva un fazzoletto. Lo sposò offriva agli ospiti prima un vassoio di pasticcini e poi uno con bicchierini di liquore, ma fece bene attenzione a non rivolgere mai la parola alla sposa che, in mezzo al rumore fatto dagli ospiti, fissava ancora in silenzio il fazzoletto. In strada le coppie che si erano sposate quell'anno, che indossavano alla stessa maniera i copricapo bianchi e blu da matrimonio. In chiesa la funzione finì prima che gli ultimi ospiti potessero entrare. La sposa indossa una corona d'argento presa in affitto dalla chiesa, oltre alla sua corona di fiori. La corona d'argento deve essere tenuta fino al tramonto. Se dovesse tramontare il sole, mentre il corteo sta tornando a casa, la sposa deve togliersela in quel momento. Detrimenti deve indossarla finché non entra nella sua stanza per andare a dormire. Durante il pranzo si gettano dalla finestra alcuni piatti e ceramiche, a volte, lo sposo tira un angolo della tovaglia rovesciando tutto ciò che c'è sopra perché i cocci e il vino versato durante il banchetto di nozze sono di buon auspicio.

La coppia scomparve poi immediatamente, poiché la cerimonia civile aveva avuto luogo il giorno precedente.

Le due madri accendono il fuoco e cucinano. Neanche lo sposo può lavorare, può solo portare a passeggio la sua giovane moglie. Solo dopo che sono trascorsi otto giorni la giovane coppia può assistere alla prima messa e poi cominciare la vita di ogni giorno.

- **Villa Badessa : Riti della comunità albanese**

Il battesimo viene eseguito mediante immersione, secondo il rito greco-orientale, e contemporaneamente vengono accordati Crisma ed Unzione (che corrispondono alla Cresima Occidentale).

Per il matrimonio vengono consultati i genitori e, quando è stata fatta la scelta, il capo famiglia visita quello della sposa e da la richiesta. Di solito il giorno delle nozze viene fissato per la domenica ed i parenti si riuniscono in casa dello sposo il giovedì precedente. Si fa una grossa focaccia di crusca e ci si mette un anello d'oro. Poi si chiede ad un ragazzo ed a una ragazza di cercare l'anello, se è il ragazzo a trovarlo il primogenito sarà maschi, nell'altro caso sarà una femmina. La danza più caratteristica è chiamata Valle ed è eseguita da una lunga catena di uomini e donne mentre un coro canta canzoni allegre e patriottiche. Alla vigilia delle nozze tutto il villaggio è pieno di ragazze che ballano, che entrano nella casa della sposa e cantano, mentre la sposa prepara il lievito per la torta nuziale che sarà impastata il giorno seguente. Il giorno delle

nozze la sposa è vestita da una delle donne più anziane. Ella scarta i vestiti da giovane per prendere quelli da sposata. Sulla sottana porta la *zoga*, tutta verde; in tutto il villaggio ci sono solo quattro o cinque di queste sottane verdi. Vengono prestate da una famiglia all'altra e, più vecchie è la *zaga* e peggiori le condizioni, più porta fortuna. Un velo bianco fissato con quattro spilloni d'argento con grosse teste lavorate copre il capo ed il corpo e due nastri rosa cadono sulle spalle. La sposa siede in attesa dello sposo mentre le sue amiche cantano canzoni tristi. In casa dello sposo gli amici formano un corteo, che va verso la casa della sposa con curiosa bandiera o vessillo su un corto bastone sul quale sono legati nastri coloratissimi. Guida il corteo il parente più stretto e tutti cantano mentre vanno. Al loro arrivo trovano la porta chiusa e simulano un attacco ed un ingresso forzato; lo sposo entra cantando *lo Sparviero*. Poi tutti vanno in chiesa dove su una tomba è stato allestito uno speciale altare per la cerimonia e lì il prete offre due corone intrecciate con i nastri. La cerimonia viene eseguita osservando il rito orientale. Il sacerdote dà tre volte alla coppia sposata del pane tagliato a forma di croce e fa loro assaggiare del vino per tre volte da un calice, che in seguito fa a pezzi. Questo uso simboleggia fedeltà e a nessun altro è permesso bere dallo stesso bicchiere. I due cortei, quello dello sposo e quello della sposa, si recano a casa dello sposo, dove la madre offre alla sposa le chiavi di casa. Alla fine il padre della sposa la consegna al marito insieme ad un bastone, simbolo di potere maritale. Dopo di ciò gli sposi entrano in casa cantando *o sposa gentile*.

La parte più caratteristica di un funerale albanese è la distribuzione di grano bollito e di vino a tutti i presenti dopo le esequie. C'è anche un banchetto che si ripete dopo quaranta giorni ed allora il grano bollito ed il vino per cerimonia vengono benedetti la sera prima.